

Quegli splendidi involucri di Casorati

A RAVENNA in mostra le opere di un'artista passato da un espressionismo casalingo al decorativismo liberty, dai volumi «gonfiati» alle superfici piatte. Un abilissimo balletto tra le due e le tre dimensioni

di Renato Barilli

Il visitatore che in questi giorni si reca alla Loggetta lombardese di Ravenna si trova nella felice situazione di «pagare uno e prendere due», dato che con lo stesso biglietto il Museo romagnolo gli consente l'accesso a due mostre distinte. Di una di queste, dedicata al Baccarini, mi sono occupato domenica scorsa, ora vale la pena di parlare pure dell'altra, che traccia un agile ma esauriente profilo di Felice Casorati (a cura, oltre che del direttore Claudio Spadoni, di valenti specialiste come C. Gian Ferrari e E. Pontiggia, fino al 15 luglio, cat. Electa). L'accostamento tra i due artisti sembrerebbe casuale, ma l'anno di nascita, che per il primo è il 1882 e per il secondo il 1883, dice pure qualcosa, significa quanto già segnalavo nella mia recensione precedente,



«Donne in barca» (1933) di Felice Casorati

te, che per entrambi non si può agitare lo spettro della congiuntura simbolista-Liberty, propria di protagonisti nati circa un ventennio prima. Meglio collocarli in un terreno fertile, anche se all'inizio necessariamente alquanto indefinito, che si può richiamare a un generico espressionismo nostrano. Naturalmente, se a congiungerli vale una data di nascita così prossima, il destino ha poi agito sui due in modi diametralmente opposti, in quanto il Baccarini moriva «bruciato verde» nel 1907, laddove per Casorati questa è la data in cui si registrano i suoi primi dipinti significativi. Inoltre l'artista sarebbe stato longevo, spegnendosi nel 1963, e riuscendo così a svolgere in pieno la sua fisionomia, perfino troppo, così da esercitare, sull'ambiente torinese in cui si era trasferito alla metà del secondo decennio, una dittatura divenuta alla fine alquanto soffocante. Insomma, da un lato abbiamo un enigma storico irrisolvibile, Baccarini poteva divenire un grande, o invece affondare in una palude di municipalismo, non lo sapremo mai, laddove dell'altro abbiamo un'immagine perfino troppo ferma e compiuta.

Ma c'è davvero qualcosa a congiungerli, in partenza. Si vedano i dipinti con cui inizia il percorso di Casorati, quando, tra il 1908 e l'11, i casi della vita lo fanno risiedere a Napoli, dove ci dà ritratti di donne anziane, accalcati in schiera numerosa, ma se li ritagliassimo in immagini singole, ne avremmo una cruda denuncia di fisionomie rugose, ghignanti, appesantite dagli anni, non molto distanti insomma dai ritratti in cui fino a poco tempo prima si era cimentato anche il Baccarini. E dunque, si

tratta davvero di un espressionismo casalingo. Vero è che l'artista mostra già una calamitazione spontanea sui valori della superficie, soprattutto se questa è data da stoffe di abiti femminili percorsi da inevitabili motivi decorativi. Poi il suo curriculum lo vede traslocato a Nord, a Verona, e qui in effetti egli si accosta al modello di un ossessivo decorativismo di marca secessionista, secondo la lezione di Klimt. È allora il momento di attribuirgli una evidente propensione di specie Liberty? Sì e no, dato che l'artista, piuttosto che lasciarsi travolgere dal rigoglio degli aruffi ornamentali, preferisce distribuirli con ordine, ricavandone delle lucide mappe, quasi delle scacchiere, con tante caselle ben distinte su cui disporre delle pedine o dei gettoni, delineati in tutta purezza. Già attorno al '15 egli si vale di un'immagine che poi sarà decisiva per il suo fu-

Felice Casorati

Ravenna
Loggetta leonardesca
fino al 15 luglio

turo, la forma ellittica di un uovo, che al momento plana su quelle griglie mantenendo un profilo schiacciato. Ma intanto si avvicina la svolta del dopoguerra, quella che viene sancita dallo slogan del «richiamo all'ordine», e che del resto proprio nel nostro Paese è stata altamente annunciata dalla nascita della Metafisica. Casorati, che frattanto ha preso stabile dimora a Torino, non resta certo insensibile a quell'imperativo stilistico che ribalta le tendenze fin lì seguite dall'avvan-

guardia, ma non ha bisogno di mutare di molto la sua impostazione. In fondo, gli basterà pompare dell'aria, entro le sagome ben tracciate delle uova, e del resto la sua fantasia saprà rintracciare tanti altri temi affini, in cui cioè una pianta ellittica, o di cerchio schiacciato, prende a ruotare nello spazio, ad occuparlo con forti invasioni volumetriche, che tuttavia non celano mai di provenire da visioni «in pianta». Insomma, siamo in presenza di un abilissimo balletto tra le due e le tre dimensioni, affidato a tazze, doghe di botti, armature metalliche, a tutto ciò che possa dimostrare di essere pieno di vuoto. Beninteso a questa prova di espansione volumetrica non può certo sottrarsi l'icona privilegiata fra tutte, la figura umana, ed ecco allora quei capolavori assoluti che si intitolano *Silvana Cenni*, o *Meriggio*, o *Concerto*, dove i corpi, pur ostentando una superba volumetria, lo fanno con un'aria lunare, confermando di essere spoglie splendide, ma vuote all'interno. C'è da scommettere che se un visitatore maligno infliggesse loro una ferita, si udrebbe come un sibilo e si assisterebbe a un processo di sgonfiamento. Questa non è solo una similitudine ardita, bensì un modo di accennare a quanto succede davvero nell'arte casoratiana dopo il '30, quando egli avverte, come tutti, che la stagione dei valori plastici è ormai conclusa, l'arte contemporanea deve riprendere un cammino assai più prossimo ai valori di superficie e di tessuto. In tal caso gli splendidi involucri possono calarsi al suolo, e riprendere ad affidarsi alle cifre arabesche, ai motivi decorativi degli anni di partenza.

AGENDARTE

FORLÌ. Silvestro Lega. I Macchiaioli e il Quattrocento (fino al 24/06).
● Ampia retrospettiva dedicata a Lega (Modigliana, Forlì 1826 - Firenze 1895), del quale si espongono quadri celebrati e meno noti, a confronto con le opere degli altri pittori Macchiaioli e con la pittura del Quattrocento fiorentino.
Musei di San Domenico, piazza G. da Montefeltro, 2. Tel. 199.199.111. www.mostrasilvestrolega.it

MILANO. Franco Vaccari. Col tempo (fino al 13/05).
● Ampia antologica che ripercorre il lavoro di Vaccari (Modena, 1936) dal 1965 a oggi attraverso una selezione delle «esposizioni in tempo reale», circa 90 opere fotografiche, 2 video installazioni, 9 tra video e film, 21 libri d'artista.
Spazio Oberdan, viale V. Veneto, 2. Tel. 02.77406300

MILANO. Lou Reed's New York (fino al 12/05).
● Attraverso circa 30 fotografie la celebre star del rock Lou Reed racconta la sua New York.
Galleria ArteUtopia, via G. G. Mora, 5. Tel. 02.89055278

PADOVA. Padova Aprile Fotografia 2007 (fino al 15/07).
● Il tema della 3.a edizione della rassegna è «Passaggi/Paesaggi» con 7 mostre monografiche allestite in varie sedi dedicate a: Chiaramonte, Schifano, Signor, Ninfa, Cecere, Sabatino e Magli.
Sedi varie. Info: 049.8204518 www.cnf.padovanet.it

PESCARA. L'arte e la Tartaruga. Omaggio a Plinio De Martiis. Da Rauschenberg a Warhol, da Burri a Schifano (fino al 20/05).
● Con oltre 150 opere l'esposizione ripercorre le vicende della celebre Galleria «La Tartaruga», aperta a Roma nel 1954 dal grande fotografo Plinio De Martiis (1904 - 2004).
Galleria Civica d'Arte Moderna «Vittoria Colonna», via Gramsci, 1. Tel. 085.4283759

TRENTO. Mimmo Rotello. Lamiere (fino al 15/05).
● La mostra rende omaggio al grande artista italiano (1918-2006) ideatore del *decollage* ed esponente di punta del gruppo francese del *Nouveau Réalisme*.
Studio d'arte Raffaelli, Palazzo Wolkenstein, via Marchetti, 17. Tel. 0461.982595

A cura di Flavia Matitti

CONTEMPORANEA Al Maxxi di Roma una collettiva con ventiquattro artisti nati tra i Sessanta e i Settanta

Apocalittici e integrati. E individualisti

di Pier Paolo Pancotto

Apocalittici e integrati, titolo del libro di Umberto Eco pubblicato nel 1964, fa da sfondo alla rassegna che il Maxxi di Roma dedica all'arte italiana di oggi ed in particolare alla generazione di interpreti nati tra anni Sessanta e Settanta del secolo appena passato. Ma, come emerge dai fatti oltre che dalle parole pronunciate in catalogo (a cura di Anna Mattiolo, Electa) da Paolo Colombo, curatore della mostra, il confronto col testo di Eco non sembra costituire tanto una condizione teorica al di là della quale risulta impossibile sviluppare un'analisi dell'iniziativa né una struttura rigidamente vincolante entro cui distinguere l'operato di coloro i quali sono chiamati a prendersi parte, quanto, soprattutto, una chiave di lettura attraverso la quale prendere in esame l'ampia e va-

riegata selezione di autori che essa raccoglie. Complessivamente ventiquattro, uniti tra loro da pochi, generici elementi: sono tutti italiani, attivi nel loro Paese o all'estero, emersi artisticamente intorno agli anni Novanta del '900 e tutti già dotati di una certa esperienza lavorativa sostenuta da un solido, in qualche caso decisamente notevole, riscontro critico ed istituzionale, che non di rado ha va oltre i confini nazionali. Per il resto ciascuno di loro pare avviato verso un proprio specifico percorso che raramente incrocia quello di altri si da determinare una situazione difficilmente normalizzabile secondo criteri estetici tradizionali, quelli, cioè, che consentono di individuare una o più tendenze nell'ambito di un gruppo a causa di ragioni linguistiche (ogni soluzione tecnica e verbale trova

Apocalittici e integrati
Roma, Maxxi
fino al 1 luglio

spazio nelle loro creazioni: pittura, scultura, disegno, fotografia, video...), logistiche (è descritto un po' tutto il contesto italiano), generazionali o di sollecitazioni culturali ad esse collegate; al contrario, la spiccata individualità che ciascuno di essi esprime, sembra essere proprio la nota caratterizzante e, a suo modo, aggregante di tale contesto che dunque si distingue per eterogeneità d'intenti e varietà di risultati. Che alle volte, nello sforzo compiuto da alcuni dei suoi rappresentanti di testimoniare la propria capacità d'aggiornamento e di confronto con le esperienze già sviluppate in altri ambiti culturali

sconfina, purtroppo, in quello «stile internazionale» che fa tanta tendenza e poca sostanza, imbattendosi pericolosamente nelle acque paludose del provincialismo. Ma fortunatamente si tratta di pochissimi, isolati casi a fianco dei quali, di contro, si allineano numerose altre proposte, più vive ed autentiche che, per quanto, talvolta, ancora affinabili sotto il profilo concettuale e della pratica esecutiva che lo sostiene, lasciano immaginare buone se non proprio sicure prospettive professionali. Pertanto è da ribadire, in tal senso, il grande merito che l'iniziativa palesa nel suo complesso, riuscendo a dar conto, seppur parziale, dello stato attuale in cui versa il settore dell'arte italiana preso in esame. Che, considerando ciò che la mostra propone, afferma una certa vitalità, di sicuro incoraggiante per il futuro. Come testimoniano, ad



«Paesaggio dormiente» (2005) di Luisa Rabbia

esempio, il preziosissimo pizzo in porcellana *Senza titolo* che invade la parete d'ingresso di Elisabetta Di Maggio, la raffinata e al tempo stesso incisiva riflessione sulla storia delle principali aree geografiche condotta da Pietro Ruffo con le sue «bandiere» (*Big China, Big Israel, Big Usa*), la serie *Small Town* con la quale Botto & Bruno affrontano aspetti problematici della società civile, *The possible ties between illness and success* attra-

verso cui Carlo Zanni documenta la propria poetica indagando sull'identità individuale e le trasformazioni che essa subisce nel corso del tempo, *I disastri della guerra* di Andrea Mastrovito ed *Untitled* di Nico Vascellari. Ed inoltre, le proposte di Pierpaolo Campanini, Paolo Chiassera, Sara Ciraci, Giuseppe Gabelone, Sabrina Mezzaquarta, Adrian Paci, Luisa Rabbia, Pietro Roccasalva, Andrea Salvino, Elisa Sighicelli.

A TEMA Spostamenti reali e metaforici nella grande raccolta al Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli: e a dominare sono i protagonisti dell'Arte Povera

Quando l'arte si mette a viaggiare l'immaginazione fa il tutto esaurito

di Mirella Caveggio

Dalla terra alla luna: metafore di viaggio è il titolo tratto dal celebre romanzo di Jules Verne che introduce il tema, l'eterna avventura umana della ricerca di un altrove, l'esperienza dai molteplici volti e significati che esalta la capacità e il potere dell'immaginazione dell'artista e il fascino della sua creazione. Scrutato, intercettato e interpretato nelle realizzazioni che costellano il percorso, il

viaggio diventa in questa sede una categoria dello spirito che schiude territori sconfinati, abbraccia percorsi della mente, rivela la rapidità e l'ubiquità del pensiero, suggerisce giochi e intrecci della fantasia. L'orizzonte è così vasto che la mostra si completerà con una seconda parte (dal 23 maggio al 26 agosto). Nell'itinerario pieno di luce e di grande respiro sono proposte le produzioni artistiche appartenenti alla collezione permanente del Museo. A queste sono affiancate altre recenti acquisizioni offerte per la prima volta alla vista e alla riflessione dell'osservatore in un insieme di presente e passato che

Dalla terra alla luna: metafore di viaggio
Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea
fino al 26 agosto

si vale di un avvincente corredo di schede illustrative redatte dalla curatrice della rassegna, Marcella Beccaria. Sono oltre cinquanta le opere esposte, realizzate dalla fine degli anni Sessanta ad oggi da artisti di spicco italiani e stranieri. Fra queste figurano le più note creazioni degli artisti dell'arte povera, che a Torino hanno incontrato un clima propizio.

Mario Airò, Giovanni Anselmo, Massimo Bartolini, Gabriele Basilico, Lothar Baumgarten, John Bock, Alighiero Boetti, Jem Cohen, Enzo Cucchi, Roberto Cuoghi, Gino De Dominicis, Thomas Demand, Mario Giacomelli, Rebecca Horn, Roni Horn, Pierre Huyghe, William Kentridge, Anselm Kiefer, Kim Sooja, Mario Merz, Claes Oldenburg - Coosje van Bruggen, Cherlemagne Palestine, Giulio Paolini, Thomas Ruff, Thomas Struth, Grazia Toderi, Bill Viola, Yang Fudong, Gilberto Zorio. Sono molti gli artisti presenti le cui ispirazioni si sono tradotte in forme ed espressioni legate al viaggio: mitologia e storia,

guerre e spedizioni di conquiste, esplorazioni e turismo, ma anche esperienza umana di vita e di morte e di infinito sconosciuto. Del filo conduttore potrebbero essere i simboli gli *Iglou* di Mario Merz, che accolgono nel loro abbraccio sia il viandante nomade che l'artista inquieto. Boetti, artista nomade per eccellenza, porta una delle sue variopinte mappe del mondo realizzata a Kabul da una locale scuola di ricamo. Viaggio è anche il trasferimento che suggerisce Gilberto Zorio nella *Barca muragica*, intreccio di giunchi dall'agile forma triangolare che ha radici nella preistoria; oppure l'incessante mutare della ma-

teria e con essa della condizione umana adombrata dal tedesco Anselm Kiefer in *L'oscuro chiaro che cade dalle stelle*, un dipinto che con le sue suggestioni scaturite dalla dialettica fra luce e oscurità, fra vita e morte ha lo slancio di una rigenerazione. E apre un varco all'immensità dell'universo e ai corpi celesti anche *L'Astrolabio* di Paolini una composizione di sfere trasparenti realizzata con il consueto elegante rigore dell'artista genovese. Si vedono le fotografie di Gabriele Basilico di Beirut straziata dalle bombe, una città defunta eppure magnifica nel suo annientamento prima della ricostruzione. E nel

ribaltamento in una proiezione del cielo e del mare ideato dal coreano Kim Sooja in Bottari: *Alfa Beach* si indovina lo spaesamento terribile di chi è costretto a partire verso l'ignoto. Nella camera da letto della duchessa di Aosta solleva meraviglia *Specchio del Lago* di Rebecca Horn, una superficie dondolante acquatica a forma circolare, che con un gioco di specchi offre a chi si affaccia sulla sua spirale abissale una sintesi cosmica fra cielo, terra e inferi; mentre nella cappella attigua la visione azzurra di un video richiama con un'ascensione continua nelle acque del mare l'infinito fra Tristano e Isotta.